

Ci ha lasciato un notissimo resistente fiorentino

Ilio Bastianoni: il partigiano che amava i libri

Anche Ilio Bastianoni ci ha lasciato. I giornali, dopo la fine, lo hanno chiamato "il partigiano fiorentino che amava i libri". Già perché era stato lui a fondare a Firenze la libreria "Rinascita" che aveva diretto dal 1969 al 1982.

Tra i partigiani fiorentini e i compagni di Firenze e di Grassina, dove abitava con la moglie Walma Montemaggi, era molto

conosciuto per l'intensa attività politica e per quel suo tratto signorile che ne aveva fatto un personaggio d'altri tempi.

Era legatissimo alla Resistenza e non poteva essere altrimenti. Nei giorni della liberazione della città fu, come ufficiale, comandante di un gruppo che si occupava dei collegamenti. Si era trovato in mezzo agli scontri, dopo il suono della "Martinella", quando il Comitato Toscano di Liberazione aveva chiamato, come nei tempi antichi, il popolo alla riscossa e

alla rivolta. Bastianoni, nato a Certaldo, ha dunque fatto parte, come il comandante "Potente" o il gappista Bruno Fanciullacci, il comandante Brunetto Bernini, Gino Baggiani, Gino Tagliaferri, gli eroi di "Radio Cora" o il comandante "Gracco", di quel gruppo di eroi che avevano contribuito, anche a costo della vita, alla liberazione della città dall'incubo nazifascista.

Per la morte di Bastianoni, a Walma Montemaggi e al figlio Maurizio, sono giunti centinaia di messaggi.

Particolarmente toccante quello del sindaco di Firenze Leonardo Domenici che ha scritto, fra l'altro: «Molti amici e compagni conserveranno nella memoria la sua partecipazione alla guerra partigiana e alla liberazione di Firenze. Una scelta compiuta con la consapevolezza di chi sa distinguere le ragioni della libertà dalla cappa soffocante del totalitarismo. Una scelta che coerentemente è proseguita nell'adesione convinta alle lotte del movimento operaio e democratico e nella militanza politica, vissuta come impegno civile e, insieme, battaglia delle idee...».

■ Ilio Bastianoni.



MIO PADRE

Un ricordo scritto dal figlio Maurizio

Venerdì 26 ottobre 2007 è morto mio padre, Ilio Bastianoni. Erano le 14 e 35 di un pomeriggio piovoso. Era nato a Certaldo, patria di Giovanni Boccaccio, nel 1921. Al di là dei mille episodi di una vita intensa, lo ricordo per ciò che ci ha lasciato.

Mi ha insegnato ad avere un'idea e a difenderla. A capire la società, a guardarci dentro. Senza averne paura. Ad amare la libertà, lui che aveva combattuto per ottenerla. Era una di quelle persone che intendevano la politica come percorso ideale collettivo. Non come patrimonio di pochi ma di molti. Stesso discorso valeva per la cultura. In quel mondo, negli anni Sessanta, aveva incontrato un protagonista come Giulio Einaudi che aveva affidato a lui il lavoro ispettivo nelle regioni meridionali. Negli anni '50, impegnato nel movimento cooperativo, a Roma prima ed in Sicilia poi, aveva vissuto esperienze straordinarie a contatto con la gente umile di una terra che gli era rimasta nel cuore. Quindi, l'esperienza di nascita e sviluppo della libreria *Rinascita* a Firenze. Divenuta in poco tempo un luogo di riferimento per gli intellettuali e i fermenti giovanili di quegli anni. Quand'ero ragazzino, prima dell'età in cui si mette in discussione il padre (com'è naturale e giusto nel percorso di crescita umana di ciascuno), avevo tre miti: Yves Montand, Enrico Berlinguer e mio padre. Tre uomini diversi fra loro ma caratterizzati da un *savoir faire* e un fascino discreto che ti restava dentro. Indelebile e accogliente.

Mio padre era un uomo d'altri tempi, sicuramente. Ciò che lo contraddistingueva era la sobrietà, il rispetto, l'eleganza dei modi. Fra i tanti che gli hanno reso omaggio durante i due giorni di veglia funebre, un caro amico ha detto: "Perdiamo un gran signore". Credo avesse ragione.

Ciao babbo.